

La Repubblica 7 Luglio 2001

Per trafficare in eroina pagavano il pizzo ai boss

Erano la borghesia del mercato del buco, la middleclass dell'eroina. Non spacciatori ma trafficanti medi: importavano, rivendevano e sugli affari, come veri imprenditori soggiacevano alla legge del pizzo. Si conclude con una valanga di condanne a pene comprese tra i sedici e i due anni il processo a carico di 29 imputati coinvolti nell'operazione dei carabinieri denominata "Canard" e conclusa l'11 marzo del 2000.

Pienamente accolte dal giudice dell'udienza preliminare Giacomo Montalbano le richieste dei pm Michele Prestipino e Anna Maria Picozzi. Altri sette imputati avevano già patteggiato e solo cinque hanno scelto di essere processati con il rito ordinario. Una delle penepiù pesanti, 12 anni, è stata inflitta a Tommaso Catalano. Come hanno rivelato i collaboratori di giustizia, gestiva un grosso giro di eroina importata dal mercato del Nord Italia e rivenduta a grossisti locali che la immettevano sulla piazza palermitana attraverso una rete di pusher. Catalano, dopo avere allargato il proprio giro d'affari, era stato anche costretto a versare mensilmente una tangente fissa di due milioni e mezzo alla cosca di Porta Nuova per poter continuare a svolgere la propria attività. Lo stesso Marcello Fava, collaboratore di giustizia, del resto aveva raccontato di regali e imposte dalla cosca in occasione delle festività.

L'inchiesta portò a due successive operazioni. La prima a giugno del 1999 e, dopo una serie di confessioni a cascata, quella più recente approdata al giudizio abbreviato. La pena più alta è stata inflitta a Giuseppe Randazzo (16 anni di reclusione), socio in affari di Giuseppe Aliotta (12 anni), villa da 500 milioni in via Aloï, ricovero per due mesi anche del latitante Carlo Greco, braccio destro di Aglieri. Un contributo all'inchiesta è venuto da Francesco Di Piazza, che tra i suoi fornitori ha annoverato Enrico Di Grusa, genero di Vittorio Mangano. Di Piazza, attraverso Giovanni Zerbo, fu anche il destinatario di una partita di droga, poi andata smarrita, di proprietà di Giovanni Brusca.

Otto anni ad Antonino Amodeo, commerciante di abbigliamento di via Divisi, poi divenuto un socio di Di Piazza, esperto nei test sulla qualità della roba. «Ricordo che Amodeo - ha rivelato Di Piazza si portava dietro una boccetta, dell'olio Johnson e il termometro dei cavalli: attaccava la punta del termometro, si metteva l'eroina e si metteva tipo a bagnomaria in una pentola in un fornellino elettrico, andava riscaldando e andava salendo, quando l'eroina bruciava, diventava nera, si vedeva il punto di fusione quanto era, e in base alla purezza lui sapeva come tagliarla».

Enrico Bellavia

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS